CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 8 - lunedì 10 Ottobre 2022

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)
08-OTT-2022
da pag. 6 / foglio 1
DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO Il presidente di Confindustria vicino al direttore generale dell'Asl dopo il ritrovamento di una busta con proiettile

Minacce a Volpe, Vigorito: «Manager capace»

DI **ALESSANDRO FALLARINO**

BENEVENTO. Proseguono le indagini sulla grave intimidazione subita dal direttore generale dell'Asl di Benevento, Gennaro Volpe destinatario, nella giornata di mercoledì, di minacce e di un proiettile contenuti in un busta lasciata all'ingresso dell'ala dell'edificio di via Oderisio dove sono dislocate le direzioni generale, amministrativa e sanitaria. Indagini coordinate dalla Procura e affidate ai carabinieri della Compagnia di Benevento che avevano sequestrato il materiale ed effettuato i rilievi dopo l'allarme lanciato dai dipendenti. Tantissimi i messaggi di solidarietà arrivati nelle ultime ore al manager della sanità sannita, Volpe. E' amareggiato il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito che, come si ricorderà, con il dottore Volpe e l'Asi, insieme erano scesi in campo per allestire in tempi record il primo centro vaccinale contro il Covid in Italia meridionale dedicato non solo ai dipendenti delle aziende sannite ma anche a tutti gli altri cittadini (nella foto il presidente Vigorito e il Dg Volpe durante l'inaugurazione della struttura).
Centro vaccinale che a poche ore dall'apertura si era trasformato in un vero e proprio esempio di sinergia istituzionale unico nel Paese in termini di efficienza e tempi brevissimi di attesa.
Ed è proprio ricordando quell'esperienza positiva vissuta al fianco del direttore generale dell'Asl di Benevento, che il presidente Vigorito rimarca: "Esprimo la mia solidarietà piena ad un amico. Non riesco a spiegarmi come si possa arrivare a minacciare in quel modo un funzionario. Insieme – rimarca il presidente degli industriali sanniti – abbiamo provato a fare qualcosa di buono per le persone che in un momento terribile, dettato dalla pandemia provocata dal Covid 19, erano costrette a restare chiuse in casa. Lo abbiamo fatto esponendoci in prima persona, sia fisicamente che moralmente e credo che abbiamo fatto qualcosa di buono".
Chiaro il riferimento al Centro vaccinale Attività produttive di Ponte Valentino a Benevento.
"Credo che il dottore Volpe stia continuando su quella buona strada. E' una persona e un manager molto capace. Un'intimidazione del genere con metodi mafiosi è sconcertante, specialmente per una città come Benevento. Tutta la mia solidarietà al dottore Volpe" ribadisce il presidente Oreste Vigorito che conclude: "Un augurio anche alle forze dell'ordine affinché al più presto riescano a chiarire l'intera vicenda e a far capire che lo Stato c'è ed è vicino sia ai cittadini che ai propri funzionari".



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Formazione e lavoro

Career day, incontro tra aziende e studenti

Si avvicina l'appuntamento con il Career Day Unisannio, che vedrà una forte partecipazione di Confindustria Benevento: sono 46 le aziende che hanno risposto all'appello dell'Università del Sannio. I laureati e gli studenti che il 12 ottobre parteciperanno al Career Day Unisannio avranno la possibilità di concorrere a circa 700 posizioni lavorative aperte in diversi settori. L'evento, che si svolgerà a partire dalle ore 9, presso il Complesso Sant'Agostino a Benevento, rappresenta la principale occasione di incontro tra aziende, enti, giovani studenti e neolaureati di tutte le aree disciplinari dell'Università degli Studi del Sannio. L'organizzazione prevede un'area espositiva allestita con stand dedicati alle singole aziende che potranno incontrare gli studenti e i laureati Unisannio, fornire informazioni sul business aziendale e raccogliere Curricula. Ai partecipanti è inoltre offerta la possibilità di effettuare colloqui di selezione già durante la manifestazione. In programma anche un momento iniziale di presentazione delle aziende presso l'Auditorium di Sant'Agostino e un'attività pomeridiana in aula di training e job coaching con l'obiettivo di illustrare le nuove modalità attraverso cui le aziende fanno oggi recruiting e fornire indicazioni per evitare possibili errori nella ricerca di opportunità e nella gestione della propria candidatura.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)
09-OTT-2022
da pag. 28 / foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria

Lampugnale: «Contrari all'aumento dei tassi di interesse, metterà più in crisi le Pmi»

«Pil a crescita zero, riduzione degli investimenti e dei consumi, brusco calo dell'export, trend negativi per l'occupazione. Il tutto in una condizione di forte incertezza e fragilità del tessuto produttivo. Le previsioni sull'economia italiana per il 2023, segnalate dal Rapporto del centro studi di Confindustria sono preoccupanti. In questo scenario, il recente aumento dei tassi di interesse e del costo del denaro deciso dalla Bce, seppur con l'obiettivo di combattere e tenere sotto controllo l'inflazione, mette le piccole e medie imprese ancora più in difficoltà perché rappresenta l'ennesimo ulteriore maggior costo di cui gli imprenditori sono costretti a farsi carico». Lo dice il sannita Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale di Pi Confindustria con delega ad Economia, Finanza e Fisco e presidente della Piccola industria di Confindustria Campania.

«Esprimiamo grandi perplessità sulla politica monetaria restrittiva come strumento per contrastare la dinamica inflazionistica in atto – afferma Lampugnale – anche perché stiamo vivendo un'inflazione da costi e non da eccesso di domanda. In queste condizioni, l'aumento dei tassi di interesse può contenere l'inflazione solo se imprime una significativa svolta recessiva che però finisce inevitabilmente con il mettere in difficoltà imprese e cittadini. Occorrerebbero strumenti ben diversi, a iniziare dal price cap sul gas. In questo contesto difficile – continua il vicepresidente nazionale e presidente regionale Campania di Pi Confindustria - l'unica grande opportunità di crescita resta il Pnrr, che vede nel Mezzogiorno un'area chiave per l'attuazione degli interventi di sviluppo». Per Lampugnale «bisogna ridurre al minimo le stazioni appaltanti, oggi oltre 30mila; semplificare l'inter burocratico del Pnrr; realizzare un piano straordinario di reclutamento di professionisti qualificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'economia, la crisi
Bonus edilizio e rincari addio a 130 imprese in appena quattro mesi

Superficie 9 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

LA STAMPA

10-OTT-2022
da pag. 1-6 / foglio 1 / 5

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 128356 Diffusione: 97104 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVISTA

Bonomi e il caro gas "Servono 50 miliardi intervenga l'Europa oppure nuovo debito"

MARCO ZATTERIN

> A rischio migliaia di imprese, subito un patto per l'Italia: ognuno faccia la sua parte

«C'è sempre la Sala Verde», ricorda Carlo Bonomi. È l'austero stanzone color palude di Palazzo Chigi in cui furono firmate l'intesa sui salari del 1992 e quella per la competitività del 2012. «Se cade l'industria cade il Paese - ammette il presidente di Confindustria -: noi siamo pronti a rilanciare il confronto sull'economia, ma per raggiungere un accordo occorre lasciare qualcosa sul tavolo». – PAGINA 6

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

"Subito un patto per l'Italia 50 miliardi per le bollette o l'economia non reggerà"

Il presidente di Confindustria: "A rischio la tenuta delle imprese e del Paese se l'Ue non ci darà l'aiuto necessario, lo scostamento diventerà inevitabile"

"Con una seria spending review le risorse necessarie si possono trovare"

"Io ministro? Lo hanno chiesto a Meloni in un'intervista, ma non ne ho mai parlato"

MARCO ZATTERIN

«C'è sempre la Sala Verde», ricorda Carlo Bonomi. È l'austero stanzone color palude di Palazzo Chigi in cui furono firmate l'intesa sui salari del 1992 e quella per la competitività del 2012, col grande tavolo consumato da infiniti dialoghi tentati, riusciti e falliti. «Il momento è grave, se cade l'industria cade il Paese, chiudono le imprese e si perde lavoro – ammette il presidente di Confindustria –: noi siamo pronti a rilanciare il confronto sull'economia a condizione che tutti abbiano lo spirito giusto, la consapevolezza che per raggiungere un accordo occorre lasciare qualcosa sul tavolo».

Torna così il "Patto sociale per l'Italia" proposto dall'imprenditore lombardo nel settembre dello scorso anno e svanito nella giostra dei colloqui bilaterali che ha segnato la stagione della pandemia e dell'emergenza materie prime. Ora si chiede un cambio di passo. L'idea è che la nuova legislatura possa ripartire da qui, chiamando tutte le parti a sedersi insieme. La priorità





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

assoluta, assicura Bonomi, è fermare i prezzi dell'energia. «Se l'Europa non fa l'Europa – spiega – allora tocca all'Italia». Servono 40-50 miliardi, calcola il rappresentante degli imprenditori, che «si possono trovare nei mille e rotti miliardi di spesa pubblica». In alternativa, «uno scostamento di bilancio potrebbe dimostrarsi inevitabile».

Non è stata una presidenza agevole, quella di Bonomi. È decollata in pieno Covid, poi si è trovata a gestire l'inflazione e adesso c'è la guerra con la minaccia nucleare. Confindustria prevede ora un 2023 piatto e una bolletta energetica per le imprese in aumento di 110 miliardi. Parla di emergenza nazionale. Così il numero uno di Viale dell'Astronomia evita ogni giudizio preventivo sul governo, invita «a fare in fretta» e a cercare di lavorare tutti insieme. Oggi illustrerà le sue ricette agli imprenditori di Torino e Ivrea. E domani volerà a Bruxelles per dire all'Europa che la mancanza di solidarietà mina l'esistenza stessa dell'Unione.

Sgombriamo il campo, presidente. C'è mai stata possibilità che lei facesse il ministro nel governo di destra?

«Ma no... Lo hanno chiesto a Giorgia Meloni in un'intervista. Era la domanda di un giornalista. Tutto lì».

La maggioranza, per quanto solida e ampia, cerca ministri tecnici. Meglio loro o i politici?

«Il nuovo governo dovrà prendere decisioni importanti a partire dal giorno uno. Servono persone competenti, il che non esclude affatto i politici. Non c'è alcuna diffidenza nei confronti dei partiti, ma i ministri dovranno conoscere bene la macchina pubblica e i dossier. L'emergenza attuale non consente di perder tempo. Tecnici o politici vanno bene, purché sappiano cosa fare».

A proposito. Come è stata governata, l'Italia, in questi due anni e mezzo?

«Dobbiamo ripensare a dove partivamo. Il presidente Draghi è arrivato per gestire il piano vaccinale e implementare il Pnrr da mandare in Europa, due obiettivi affrontati in modo positivo. Ha chiamato il generale Figliuolo che ha operato efficacemente. E con il Pnrr ha creato una solida visione per il Paese. Poi ha presentato i progetti che poteva, governando la pandemia, la guerra, l'emergenza energetica. È uno scenario che richiede continuità, a cominciare dalla piena adesione all'Ue e alla Nato».

Cosa si attende dal governo nei primi cento giorni?

«Un intervento sull'energia, anzitutto. È una questione complessa perché scontiamo decenni di errori e scelte sbagliate. Non ci si salva con la bacchetta magica».

E come?

«L'Europa non sta dimostrando la stessa condivisione di intenti della crisi pandemica. Sono otto mesi che Draghi cerca di cucire a Bruxelles una opzione coordinata. Ma per veti nazionali, l'Europa solidale dell'energia non è ancora nata. Nell'attesa, il governo Draghi ha adottato una serie di provvedimenti nazionali di emergenza e sfruttato le maggiori entrate fiscali dovute al rimbalzo economico. Ora il rimbalzo è finito. L'economia rallenta. Il prossimo governo, se non potrà contare sulla solidarietà europea per frenare la bolletta energetica, e non avendo entrate fiscali in crescita, dovrà ricorrere ad altre risorse».

Siamo arrivati allo scostamento inevitabile?

«La risposta europea dovrebbe essere il tetto al prezzo del gas e un Next Generation Eu per l'energia come si è deciso per il Covid. Senza, l'Italia sarà a un bivio: salvare industria e famiglie per salvare il Paese oppure finire in una profonda crisi sociale. Se l'Europa non fa il suo dovere - e Draghi ci ha provato, ma ognuno pensa per sé - non resta troppa scelta. Un sistema di imprese trasformatrici come il nostro, senza nucleare e carbone, deve essere difeso. In questo contesto, lo scostamento finalizzato al solo contenimento dell'emergenza energia diventerebbe inevitabile per sopravvivere».

Col debito che abbiamo è un costo aggiunto a un altro costo. I mercati potrebbero prenderla male.

«Nel caso, si dovrebbe partire da un punto fermo. Il governo non dovrebbe annunciare unilateralmente altro debito, dovrebbe presentare in Europa e ai mercati la decisione dicendo "non siamo noi che vogliamo fare debito, è l'Europa che non fa l'Europa, perché se ogni membro fa a modo suo si rompe il mercato unico". Non si può condividere tutti la scelta politica delle sanzioni alla Russia, ma non i loro effetti».

Una fonte di alternativa di cassa sono gli extraprofitti. Favorevole o contrario?

«Confindustria è stata la prima a condannare la speculazione sui mercati dell'energia: bisognava intervenire sul mercato Ttf di Amsterdam. In Italia l'emergenza prezzi non è dovuta solo alla guerra, ma a decenni di errori che nessuno ammette, a scelte scellerate sulla dipendenza dal gas russo e sulle infrastrutture. È da un anno che ho evidenziato il problema, cinque mesi prima della guerra. Ci hanno accusato di essere gufi e pessimisti. Non è così, ovviamente: noi leggiamo i mercati. Per questo abbiamo invitato a bloccare i presupposti della speculazione».

La risposta sono stati proprio gli extraprofitti.

«Sono favorevole al principio della solidarietà, ma qui c'è stato un doppio errore. La base normativa dell'imposta è sbagliata, l'imponibile presunto non si calcola sulle dichiarazioni periodiche Iva. Infatti, il gettito non è arrivato e sentiremo parlare dei ricorsi per anni. Inoltre, la tassa è stata estesa a imprese energetiche che non operano su acquisti e import di gas. Di qui i contenziosi e il basso incasso pubblico. Sarebbe stato più facile applicare le addizionali Ires, solo nei settori necessari. Non è successo».

C'è parte dell'industria continua a crescere e a esportare. Non sarebbe il caso di rinunciare a qualcosa per aiutare il lavoro?

«Nei primi due trimestri è andata così, poi la crescita dell'export si è fermata. E comunque le imprese la loro parte l'hanno fatta. L'inflazione italiana al netto dell'energia è più bassa di quella europea. Perché le imprese nella filiera hanno assorbito parte dell'aumento dei prezzi comprimendo i margini, senza trasferirli sui prezzi finali. È dallo scorso anno che chiediamo interventi strutturali per recuperare competitività e potere di acquisto per i

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

redditi più bassi. Bastava tagliare subito il cuneo fiscale».

Lo hanno fatto.

«Di pochissimo e non subito. Dicevano che non c'erano le risorse. Poi sono spuntati 60 miliardi per le emergenze, ma si è arrivati in ritardo. Le imprese perdono competitività, stanno ripensando gli investimenti. Se il Paese si ferma, impiegherà anni a ripartire. Il taglio del cuneo fiscale andava assunto quando c'erano le risorse per finanziarlo, ed era l'unico modo per mettere subito soldi in tasca ai lavoratori a più basso reddito».

Ha definito la flat tax "immaginifica" per ragioni di copertura. Che intervento auspica sul Fisco?

«Il nuovo governo non eredita una legge delega di riforma fiscale, è stata affossata prima del voto. Dunque, ha ampio spazio per delineare un disegno organico del fisco come leva di competitività e inclusione sociale e non solo finalizzato al gettito. Non servono interventi-bonus sull'Irpef. Siamo stati i primi a proporre un'Ires che premi le imprese che reinvestono gli utili e che veda l'aliquota invece salire quanto più gli utili vengono ridistribuiti».

Può servire un Patto sociale in stile Ciampi per affrontare la crisi?

«Il patto di Ciampi era per la moderazione salariale, adesso il problema è l'opposto: l'inflazione deriva dalle materie prime e mangia in termini reali le retribuzioni. È essenziale lo spirito giusto che porti tutti a sedersi intorno a un tavolo per trovare le migliori soluzioni. Per Confindustria non è un problema, abbiamo parlato di un Patto per l'Italia lo scorso anno, ma c'è chi si è chiamato fuori».

Ce l'ha con la Cgil?

«Non faccio polemiche. Basta vedere nel tempo quali parti sociali hanno detto che preferivano parlare solo con il governo. Non mi pare ci siano stati risultati positivi».

Dunque, la vostra proposta "per l'Italia" resta in piedi?

«Assolutamente sì. A condizione però che ci si sieda insieme. Convocare le parti una alla volta non affronta i problemi. Alla famosa "Sala Verde" bisogna andarci tutti sapendo che ognuno dovrà lasciare qualcosa sul tavolo, non solo chiedere. Gli accordi si fanno così. Sul cuneo fiscale, all'inizio ci hanno attaccato. Ora sono tutti d'accordo. Se è vero, facciamo l'intesa e stanziamo le risorse».

Di nuovo. Dove le prendiamo?

«Abbiamo mille miliardi e oltre di spesa pubblica. Riconfigurare il 4-5% del totale si può fare e si deve. Perché non si parla più di spending review? Se si vuole, i fondi si trovano».

Magari fermando il reddito di cittadinanza e i prepensionamenti?

«Sono favorevole a uno strumento per la lotta alla povertà, indipendentemente dal nome. Così com'è, tuttavia, non funziona. C'è disparità nella difesa dei poveri, ne intercetta più alcuni (nel Sud) che altri (nel Nord). È stato un fallimento inserire nel reddito le politiche attive del lavoro che sono tutt'altra cosa. Non hanno mai funzionato. Il risultato è che oggi bisogna trovare un posto di lavoro ai navigator nell'amministrazione».

Termosifoni spenti e autunno caldo?

«Temo di sì. Purtroppo. Occorre la serietà e la responsabilità di tutti. Di chi ha vinto e chi no. Dei corpi intermedi. Se qualcuno pensa di utilizzare la crisi speculando su questo momento, dovrà sentirsi dire "basta!". Ci sono fasce troppo ampie di popolazione che soffrono e attendono una risposta da tutti. Sono preoccupato più ora che all'inizio della pandemia, è un momento molto delicato per il paese e per le industrie. Senza industria non c'è l'Italia. Se chiudiamo migliaia di imprese, vengono meno centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Quanto costa mettere in sicurezza l'economia e il lavoro?

«La stima è 40-50 miliardi a condizioni attuali per il 2023».

Esiste una questione Nord per l'economia?

«Esiste una questione industriale del paese. Sono appena stato in Sicilia. I problemi sono gli stessi per tutti. Il costo per energia e la burocrazia pesano a Torino come in Calabria. Le infrastrutture, poche o tante, frenano a Milano come e Cagliari. C'è chi vuole palleggiare le questioni, ma non è così. La politica deve dare una risposta alle questioni nell'interesse del paese perché poi i suoi errori li pagano imprese e famiglie».

È preoccupato per la lentezza della realizzazione del Pnrr?

«La Nadef attesta che nel 2021 e 2022 è stato speso solo il 43% delle somme previste. È evidente che c'è un problema ad avviare bene cantieri e opere, oltre ai progetti avanzati da parti territoriali della Pubblica amministrazione che tradizionalmente soffrono di gap tecnici. Il nuovo governo deve accelerare l'esecuzione del Pnrr. I poteri di vigilanza e di intervento li ha».

Come si battono il lavoro nero, l'abusivato e gli stage eterni su cui cresce florida la precarietà?

«Sappiamo dove si concentra lo sfruttamento del lavoro, in che aree, zone e settori. Ma non si fa niente perché i partiti non vogliono pagare un prezzo di consenso nei loro collegi. Confindustria ha firmato a 58 contratti nazionali di lavoro, dove tutti hanno un salario tabellare superiore al salario minimo di cui si parla. È una questione che noi già sosteniamo, però il governo è necessario che agisca con una legge sulla rappresentatività di chi firma i contratti, favorendo la contrattazione nei settori che ne sono esclusi».

L'Europa non fa l'Europa, diceva. La innervosisce Scholz che fa il tedesco e sovvenziona le imprese nazionali?

«Mi inquieta quello che sta succedendo. Questa settimana vado a Bruxelles per incontrare i deputati europei e i colleghi imprenditori di Business Europe che, nei giorni scorsi, hanno tutti insieme, compresi i colleghi tedeschi, messo in guardia i governi sul tema dell'emergenza industriale. Le vie nazionali minano il senso stesso di Europa. Tornano ad aggravare la divergenza di competitività tra imprese e anche tra salari. Se ognuno va per la propria strada poi si alimenta lo scontento verso l'Unione. È quello in cui spera Putin».

Gran finale. I primi due anni della sua presidenza, fra pandemia e gas, sono stati in salita e tempestosi. È un motivo per considerare un nuovo mandato?

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

«Non si è eletti a vita alla guida di Confindustria. Il mandato del Presidente è solo di quattro anni non rinnovabili; quindi, tra meno di due anni terminerà il mio incarico. Nel frattempo, c'è molto da fare, dal polo petrolchimico di Priolo all'Ilva, dal lavoro al fisco. Siamo pronti a misurarci con persone competenti e autorevoli. Tecnici o politici, non fa differenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHI

Se chiudono migliaia di aziende vengono meno centinaia di migliaia di posti di lavoro

FISCO

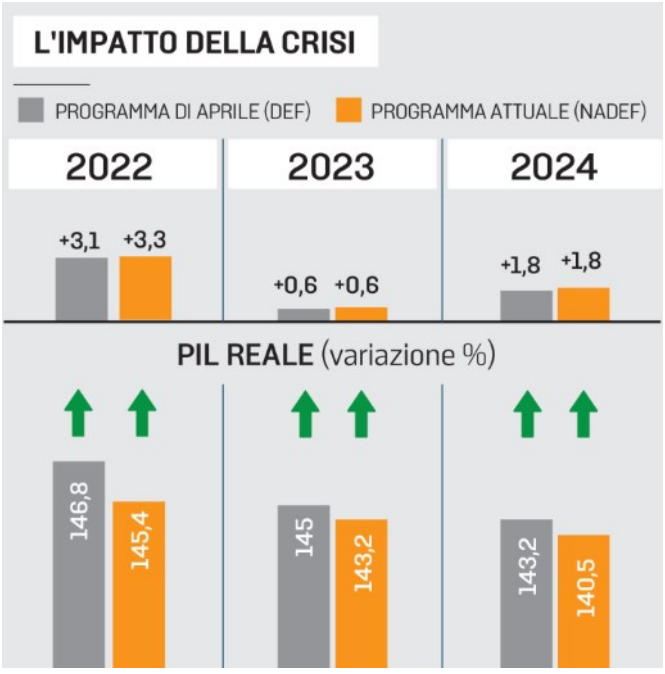
L'Ires dovrebbe premiare le società che reinvestono Aliquote più alte sugli utili redistribuiti

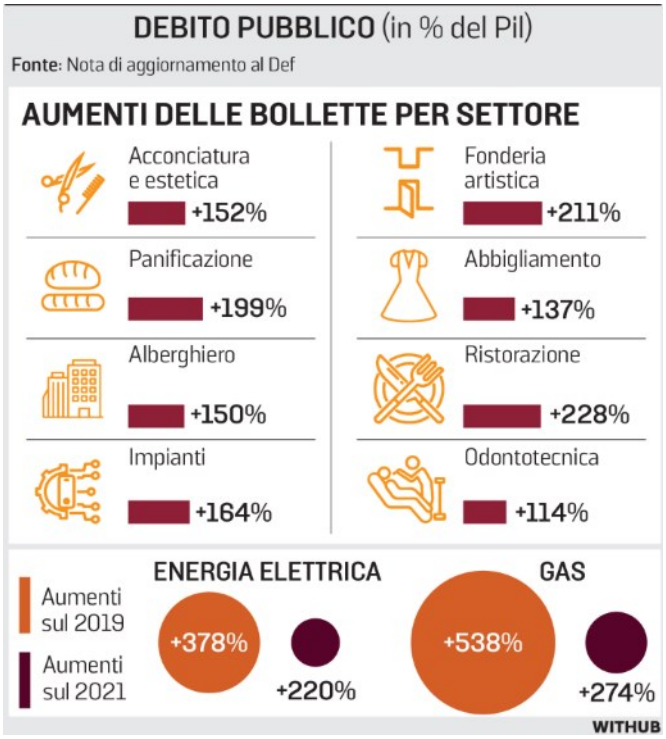
SOLIDARIETÀ

È indispensabile un Next Generation Eu per l'energia come è stato fatto per contrastare il Covid

SINDACATI

Noi siamo pronti alle trattative ma tutti devono essere disposti a cedere qualcosa





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

LA STAMPA

10-OTT-2022
da pag. 1-6 / foglio 5 / 5

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 128356 Diffusione: 97104 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Messaggero
10-OTT-2022
da pag. 1-18 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il ministro che verrà

Non solo manovra: tutte le sfide del Tesoro

Angelo De Mattia

Nei passaggi fondamentali della vita della Repubblica, la figura dei ministri del Tesoro (oggi dell'Economia) è stata sempre centrale: ciò spiega perché in questa fase, segnata da una economia che vive uno "stato di eccezione", sia particolarmente laboriosa l'individuazione di una candidatura all'altezza delle sfide incombenti. Come punti di riferimento che possono ispirare l'azione dei successori, si ricordano per il loro eccezionale prestigio e l'indiscussa stima i ministri "tecnici" - coerenti però con l'area politica di cui i rispettivi governi erano espressione - Guido Carli, Carlo Azeglio Ciampi, Tommaso Padoa-Schioppa, per non parlare, andando ancora più indietro nel tempo, di Luigi Einaudi, e tralasciando altri pur apprezzabili tecnici dei più recenti governi. Ebbene, queste straordinarie personalità erano prossime ai cosiddetti "tecnici di area", definizione quest'ultima che ora comincia a diffondersi negli approfondimenti in corso per il costituendo esecutivo, opportunamente sostituendo quella del "tecnico" sic et simpliciter il quale, tuttavia, se prende parte a un governo politico, quale esso sia - di destra, di centro, di sinistra - non può ritenersi privo di una convergente visione politica.

Naturalmente, la centralità della figura, in questo tempo in cui l'economia è in assoluto primo piano, si colloca pur sempre nell'ambito

L'editoriale

Non solo manovra: tutte le sfide del Tesoro

dell'esercizio dei poteri di indirizzo e coordinamento del presidente del Consiglio e nella collegialità delle decisioni dell'esecutivo. Ma le attribuzioni del ministro nelle scelte, nelle iniziative e nelle proposte sono fondamentali, a cominciare da quelle esercitate in sede europea e internazionale - nell'Eurogruppo, nell'Ecofin, nel G7 e nel G20 finanziari, nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale - per passare ovviamente a quelle interne, iniziando dal bilancio dello Stato e dal debito.

Non sappiamo se il ministero sarà diviso tra Tesoro e Finanze, come si vocifera, tornando all'assetto del passato. Comunque l'attesa perché a lavorare in quello che fu l'ufficio di Quintino Sella è che si tratti di una personalità che non sia solo il guardiano dei conti pubblici - funzione assolutamente necessaria - ma che abbia la capacità e l'autorevolezza per impostare e fare avanzare una politica economica fondata sui due cardini della produzione e del lavoro, sostenendo le imprese italiane, bloccando un processo quantunque iniziale di riduzione del tessuto imprenditoriale e in genere delle attività economiche per risalire la china e contribuendo a promuovere crescita e occupazione. Sperimentare una ipotesi adattata al nuovo contesto della politica dei redditi potrebbe essere una delle sfide, insieme con la migliore tutela del risparmio. Oggi la selettività delle misure di politica economica, la capacità di adeguate previsioni, la prevenzione dei rischi di frammentazione per le scelte comunitarie e della stessa politica monetaria della Bce, devono passare dalle parole ai fatti.

La prossima sessione di bilancio è il primo banco di prova per il nuovo ministro dell'Economia. Ma, nel contempo, vi sono le iniziative a livello europeo per arrivare al tetto sul prezzo del gas, alla riforma del mercato elettrico e alla costituzione di un fondo europeo di solidarietà per contribuire alle misure nazionali di compensazione


Il Messaggero
Meloni alla Ue: serve coraggio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

per il caro-energia, nonché all'ipotesi di acquisti comuni. Naturalmente, vi è sempre il rischio che misure studiate in vitro finiscano poi beffardamente per avvantaggiare solo specifici Paesi, come sta accadendo con la limitazione europea del prezzo dell'elettricità prodotta da fonti non gas da cui trae beneficio significativo la Germania, come illustrato sulle colonne del Messaggero. E' urgente agire anche a livello nazionale, ancora con misure straordinarie, mentre le bollette sono diventate la rappresentazione, in molti casi drammatica, dei problemi che stiamo vivendo.

Ma il futuro titolare di Via XX Settembre deve avere pure la vista lunga, mentre si profila per il prossimo anno una "crescita zero": una prospettiva avanzata dall'ufficio studi della Confindustria che potrebbe gravemente compromettere il gran lavoro di recupero fin qui attuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601

IL MATTINO
10-OTT-2022
da pag. 1-43 /foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 30295 Diffusione: 23996 Lettori: 437000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le strategie

Il Tesoro e la centralità delle scelte

Angelo De Mattia

Nei passaggi fondamentali della vita della Repubblica, la figura dei ministri del Tesoro (oggi dell'Economia) è stata sempre centrale: ciò spiega perché in questa fase, segnata da una economia che vive uno "stato di eccezione", sia particolarmente laboriosa l'individuazione di una candidatura all'altezza delle sfide incombenti. Come punti di riferimento che possono ispirare l'azione dei successori, si ricordano per il loro eccezionale prestigio.

LA CENTRALITÀ DELLE SCELTE

E l'indiscussa stima i ministri "tecnici" - coerenti però con l'area politica di cui i rispettivi governi erano espressione - Guido Carli, Carlo Azeglio Ciampi, Tommaso Padoa-Schioppa, per non parlare, andando ancora più indietro nel tempo, di Luigi Einaudi, e tralasciando altri pur apprezzabili tecnici dei più recenti governi. Ebbene, queste straordinarie personalità erano prossime ai cosiddetti "tecnici di area", definizione quest'ultima che ora comincia a diffondersi negli approfondimenti in corso per il costituendo esecutivo, opportunamente sostituendo quella del "tecnico" sic et simpliciter il quale, tuttavia, se prende parte a un governo politico, quale esso sia - di destra, di centro, di sinistra - non può ritenersi privo di una convergente visione politica. Naturalmente, la centralità della figura, in questo tempo in cui l'economia è in assoluto primo piano, si colloca pur sempre nell'ambito dell'esercizio dei poteri di indirizzo e coordinamento del presidente del Consiglio e nella collegialità delle decisioni dell'esecutivo. Ma le attribuzioni del ministro nelle scelte, nelle iniziative e nelle proposte sono fondamentali, a cominciare da quelle esercitate in sede europea e internazionale - nell'Eurogruppo, nell'Ecofin, nel G7 e nel G20 finanziari, nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale - per passare ovviamente a quelle interne, iniziando dal bilancio dello Stato e dal debito. Non sappiamo se il ministero sarà diviso tra Tesoro e Finanze, come si vocifera, tornando all'assetto del passato. Comunque l'attesa perché a lavorare in quello che fu l'ufficio di Quintino Sella è che si tratti di una personalità che non sia solo il guardiano dei conti pubblici - funzione assolutamente necessaria - ma che abbia la capacità e l'autorevolezza per impostare e fare avanzare una politica economica fondata sui due cardini della produzione e del lavoro, sostenendo le imprese italiane, bloccando un processo quantunque iniziale di riduzione del tessuto imprenditoriale e in genere delle attività economiche per risalire la china e contribuendo a promuovere crescita e occupazione.

Sperimentare una ipotesi adattata al nuovo contesto della politica dei redditi potrebbe essere una delle sfide, insieme con la migliore tutela del risparmio. Oggi la selettività delle misure di politica economica, la capacità di adeguate previsioni, la prevenzione dei rischi di frammentazione per le scelte comunitarie e della stessa politica monetaria della Bce, devono passare dalle parole ai fatti. La prossima sessione di bilancio è il primo banco di prova per il nuovo ministro dell'Economia. Ma, nel contempo, vi sono le iniziative a livello europeo per arrivare al tetto sul prezzo del gas, alla riforma del mercato elettrico e alla costituzione di un fondo europeo di solidarietà per contribuire alle misure nazionali di compensazione per il caro-energia, nonché all'ipotesi di acquisti comuni. Naturalmente, vi è sempre il rischio che misure studiate in vitro finiscano poi beffardamente per avvantaggiare solo specifici Paesi, come sta accadendo con la limitazione europea del prezzo dell'elettricità prodotta da fonti non gas da cui trae beneficio significativo la Germania, come illustrato sulle colonne del Messaggero.

E' urgente agire anche a livello nazionale, ancora con misure straordinarie, mentre le bollette sono diventate la rappresentazione, in molti casi drammatica, dei problemi che stiamo vivendo. Ma il futuro titolare di Via XX Settembre deve avere pure la vista lunga, mentre si profila per il prossimo anno una "crescita zero": una prospettiva avanzata dall'ufficio studi della Confindustria che potrebbe gravemente compromettere il gran lavoro di recupero fin qui attuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1615

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 694000 (0000259)
10-OTT-2022
da pag. 22-27 foglio 1 / 2
www.datastampa.it

DATA STAMPA

Lavoro

Contratto a chiamata: preavviso libero e più dettagli sulla paga —p. 27

Contratti a chiamata, preavviso libero e più dettagli sulla retribuzione

Decreto Trasparenza

Per il datore decade l'obbligo di avvisare il lavoratore con un giorno di anticipo

Vanno indicate le eventuali ore garantite e la paga per l'attività in aggiunta

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Il decreto Trasparenza ha introdotto modifiche a due vie sul lavoro intermittente o a chiamata. Innanzitutto, anche questo contratto è coinvolto dagli obblighi informativi introdotti dal Dlgs 104/2022, per espressa previsione dell'articolo 1, comma 1, lettera c), che lo annovera nel campo di azione del provvedimento. Quindi, come accade con gli altri rapporti di lavoro, anche nei confronti del lavoratore intermittente il datore deve fornire tutte le informazioni indicate dall'articolo 1 del Dlgs 152/1997, come riformato dal Dlgs 104/2022.

Inoltre, il legislatore ha innovato gli elementi che devono essere presenti per iscritto all'interno del contratto di lavoro a chiamata, ai fini della prova. È l'effetto delle disposizioni contenute all'articolo 5, comma 2, del Dlgs 104/2022, che è intervenuto direttamente a sostituire il comma 1, dell'articolo 15, del Dlgs 81/2015. È ora necessario indicare elementi ulteriori rispetto a quelli che erano contenuti nel Dlgs 81/2015, prima delle modifiche operate dal Dlgs Trasparenza.

La prima novità è l'obbligo di indicare «la natura variabile della programmazione» e «l'ammontare delle eventuali ore garantite al lavoratore e della retribuzione dovuta per il lavoro prestato in aggiunta alle ore garantite nonché la relativa indennità di disponibilità, ove prevista».

A ben vedere, se il primo elemento è obbligatorio - come ha argomentato l'approfondimento del 6 settembre 2022 della Fondazione Studi del Consulenti del lavoro – l'altro può essere definito "accessorio", dal momento che vanno riportati nel contratto a chiamata solo se di interesse per le parti e che possono quindi essere omessi se non incidenti sul singolo rapporto di lavoro. Ad esempio, se le parti non concordano un minimo di ore garantite, questo dato non sarà obbligatorio. Di conseguenza, decade anche l'onere di indicarne il trattamento economico e quello delle ore prestate in aggiunta a quelle garantite. Anche l'inserimento nel contratto della indennità di disponibilità, potrebbe non essere necessario laddove le parti abbiano deciso di non introdurre questa clausola: su questo punto, è bene però ricordare come soltanto in presenza di indennità di disponibilità il rifiuto ingiustificato di rispondere alla chiamata può costituire motivo di licenziamento e comportare la restituzione della quota del trattamento riferito al periodo successivo al rifiuto. Quest'ultima disposizione era già contenuta nel Dlgs 81/2015 (comma 1, dell'articolo 16).

È stata inoltre riformata la modalità con la quale effettuare la chiamata per richiedere la prestazione lavorativa: mentre nel testo previgente non era ammesso un preavviso di chiamata inferiore a un giorno, ora – sebbene questo elemento vada sempre indicato – è possibile disciplinare termini di preavviso ridotti, senza un limite minimo previsto, purché nel contratto sia disciplinata la forma e la modalità con cui il datore di lavoro può esercitarlo.

L'ultimo elemento di novità è quello introdotto con la lettera g), comma 1, dell'articolo 15 del Dlgs 81/2015, che prevede l'indicazione delle «eventuali fasce orarie» e dei «giorni predeterminati in cui il lavoratore è tenuto a svolgere le prestazioni lavorative».

Non siamo di fronte a un obbligo *tout court*, potendo queste informazioni anche non essere riportate, ma la linea che il datore decide di adottare va coniugata con le altre disposizioni contenute nel Dlgs «Trasparenza» e, in particolare, con gli obblighi previsti alle lettere o) e p), comma 1, del nuovo articolo 1 del Dlgs 152/97, così come con quelle contenute nell'articolo 9, del Dlgs 104/2022, che si occupa di prevedibilità minima del lavoro. Se al lavoratore intermittente non saranno fornite all'interno del contratto le informazioni sulla programmazione dell'orario di lavoro, queste dovranno comunque essere comunicate nell'informativa generale.

Se, infatti, si ricadesse nell'ipotesi di un orario interamente o in gran parte non soggetto a prevedibilità, la mancanza delle condizioni minime richieste dall'articolo 9 (ore e giorni di riferimento predeterminati, ragionevole periodo di preavviso) consentirebbe al lavoratore di rifiutare legittimamente di rendere la prestazione lavorativa richiesta, senza alcuna conseguenza anche sotto il profilo disciplinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESTYLING DELLA FORMULA
Il decreto Trasparenza ha modificato le regole del lavoro a chiamata: il datore non deve più avvisare il lavoratore con un giorno di anticipo. Da indicare le eventuali ore garantite e la paga per l'attività in aggiunta



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

CHE COSA CAMBIA

Gli obblighi di trasparenza

- La programmazione dell'orario normale di lavoro fa parte dell'informativa da fornire al lavoratore.
- Il datore di lavoro deve individuare specifiche giornate e ore in cui potrà avvenire la chiamata o, in mancanza di questi dati, specificare le ore minime garantite, la retribuzione prevista in aggiunta a queste, le fasce orarie e i giorni nei quali il lavoratore potrà essere chiamato a lavorare, il periodo minimo di preavviso al quale il dipendente ha diritto prima dell'inizio dell'attività.

Il nuovo contratto a chiamata

- Va specificata la natura variabile della programmazione del lavoro
- Va riportato l'ammontare delle eventuali ore garantite al lavoratore e della retribuzione dovuta per il lavoro prestato in aggiunta alle ore garantite, l'indennità di disponibilità, ove prevista
- Il preavviso di chiamata va indicato nel contratto: non c'è più un termine minimo.

La comunicazione

Resta l'obbligo di comunicare preventivamente la durata della prestazione lavorativa, usando il modello «Uni-Intermittente».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
10-OTT-2022
da pag. 23 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Crediti 2020 da compensare entro l'invio del Redditi 2022

L'indicazione del credito Inps usato per coprire debiti di altra natura va riportata al rigo RR2, colonne 21 e 35

I tempi

Dopo la presentazione del modello solo rimborsi o compensazioni interne

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

I crediti Inps di artigiani e commercianti del periodo d'imposta 2020 possono essere utilizzati in compensazione sul modello F24 solo fino alla data di presentazione del modello Redditi 2022, relativo al periodo d'imposta 2021.

Oltrepassata questa soglia temporale, si può solo chiedere il credito a rimborso, oppure utilizzare lo stesso in compensazione interna con altri contributi Inps, passando però, in quest'ultimo caso, per le apposite procedure informatiche presenti sulla piattaforma dell'Istituto.

In entrambe le ipotesi (rimborso/compensazione interna), comunque, non sarà sufficiente la mera indicazione dell'operazione nel quadro RR, ma sarà necessario confermare la volontà espressa nel modello Redditi anche attraverso una specifica richiesta telematica da eseguire sul sito Inps.

È questa, in sintesi, la regola che governa da qualche anno il riporto delle eccedenze di versamento di contributi per artigiani e commercianti, e che costringe i contribuenti a dover monitorare i crediti contributivi dando priorità alla compensazione, per non dover essere costretti a fare domanda di rimborso.

Per l'utilizzo in compensazione orizzontale dei crediti previdenziali, non vige mai l'obbligo di apposizione del visto di conformità e del previo invio telematico del modello, anche se la compensazione viene effettuata per un importo superiore a 5.000 euro.

Trattandosi di crediti di natura previdenziale rimane sempre possibile la compensazione, pure in presenza di debiti iscritti a ruolo e scaduti per imposte erariali di ammontare superiore a 1.500 euro; l'inibizione, infatti, opera solo quando si devono compensare crediti di natura tributaria (come Irpef, Iva, eccetera).

Nel merito della questione, è bene precisare che il limite temporale per effettuare la compensazione delle eccedenze dell'anno precedente è quello di presentazione della dichiarazione successiva a quella dalla quale risulta il credito, e non il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione.

Pertanto, in caso di presentazione anticipata (ossia prima del termine ultimo di scadenza) del modello Redditi 2022, sarà quest'ultima data, e non il 30 novembre prossimo, a far da spartiacque temporale per l'eventuale utilizzo in compensazione del credito Inps maturato nell'anno d'imposta 2020.

Per quanto attiene poi alla corretta indicazione del credito previdenziale con anno di riferimento 2020, di cui è avvenuta la compensazione nel modello Redditi 2022, si fa presente che la stessa va riportata al rigo RR2 colonne 21 e 35. Questo per tutte le compensazioni presentate entro la data di inoltro telematico della dichiarazione.

Quindi, anche in caso di compensazione del credito Inps da effettuarsi, ad esempio, il prossimo 16 ottobre 2022, in caso di modello Redditi 2022 non ancora spedito, la stessa dovrà trovare precisa indicazione nel quadro RR. Ed è qui che serve fare attenzione, perché il più delle volte la compensazione avviene a dichiarazione già chiusa, comportando la necessità di doverla riaprire per poter citare l'avvenuta presentazione del modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615



Superficie 16 %

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 694000 (0000259)
10-OTT-2022
da pag. 22-24 foglio 1
www.datastampa.it

DATA STAMPA

Fisco

Ricerca e sviluppo, verifica sugli importi non definibili —p.24

Sanatoria R&S, verifica sugli importi non definibili

Il modello Redditi 2022 relativo all'annualità 2021 può essere usato per eliminare il credito residuo non sussistente

Reddito d'impresa

La procedura consente di rimediare solo agli utilizzi fino al 22 ottobre 2021

Per le compensazioni fuori dalla chiusura agevolata è ammesso il ravvedimento

Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Il maggior tempo accordato per inviare la domanda di riversamento volontario dei bonus ricerca e sviluppo – il termine è attualmente in scadenza il 31 ottobre – può servire ai contribuenti anche per correggere eventuali importi utilizzati in compensazione e non definibili con la sanatoria.

La procedura di riversamento (articolo 5 del Dl 146/2021) consente di sanare il credito d'imposta maturato – in uno o più periodi – da quello successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 e fino all'annualità in corso al 31 dicembre 2019. Tuttavia, possono essere definiti solamente gli utilizzi dei crediti effettuati fino al 22 ottobre 2021 (data di entrata in vigore del provvedimento).

Come comportarsi, allora, se il soggetto che intende aderire al riversamento ha effettuato delle compensazioni dopo la data limite, con importi che – a seguito dei riconteggi – sono comunque da riversare? Potrebbe anche accadere che alcuni importi "indebiti" non siano ancora stati utilizzati.

Il modello di istanza chiede di suddividere il credito d'imposta originario tra gli utilizzi effettuati fino al 22 ottobre 2021, quelli successivi a tale data e l'importo non ancora utilizzato. A seguito del credito ricalcolato, infatti, le fattispecie configurabili possono essere tre.

Se l'importo indebito è inferiore alle compensazioni eseguite fino al 22 ottobre 2021, con il riversamento il contribuente sana definitivamente la propria situazione.

Se il differenziale tra il credito d'imposta originario e quello ricalcolato è superiore alle compensazioni eseguite entro il 22 ottobre 2021, il programma calcola l'ammontare definibile prendendo a riferimento gli utilizzi effettuati entro tale data, in quanto soltanto questi sono definibili.

In questo caso la trasmissione dell'istanza non conclude le operazioni che il soggetto deve compiere. I contribuenti dovrebbero presentare una dichiarazione integrativa per eliminare la quota parte non più utilizzabile o compensata oltre il termine per la definizione e, in seguito, procedere al ravvedimento dell'importo indebitamente compensato.

Le istruzioni alla compilazione del modello evidenziano come la rideterminazione del credito spettante possa comportare un impatto sul quadro RU della dichiarazione dei redditi per l'anno 2021 non ancora presentata. Di conseguenza, sarà necessario tener conto della variazione apportata al momento della presentazione del modello. In sostanza, seguendo quanto illustrato, non sarà necessario presentare alcuna dichiarazione integrativa, ma potrà essere usato il modello da presentare entro il prossimo 30 novembre per eliminare il credito residuo al 22 ottobre 2021 che, a seguito della definizione, risulta non sussistente.

Se ben si comprende, quindi, si tratta di una precisazione che semplifica l'iter in quanto, in alternativa, sarebbe stato necessario andare a rettificare gli importi partendo dalla dichiarazione relativa al periodo nel quale il credito è maturato e, a catena, tutte le successive.

Se l'importo eccedente al 22 ottobre 2021 non è stato utilizzato, la corretta compilazione del quadro RU del modello Redditi 2022 esaurirà ogni adempimento per il credito non spettante non coperto dalla sanatoria. Altrimenti, sarà necessario utilizzare l'istituto del ravvedimento operoso per riversare l'ammontare compensato e i relativi interessi, oltre alla sanzione ridotta. Ciò, presumibilmente, in concomitanza con la presentazione della istanza di adesione alla sanatoria.

Ricordiamo che la circolare 31/E/2020 ha previsto l'accesso al ravvedimento operoso nel caso di crediti inesistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615



09-OTT-2022
da pag. 1-4 / foglio 1 / 4

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le imprese: crescita zero nel 2023

Confindustria

Per il Centro studi pesano i costi energetici: bolletta salita a quota 110 miliardi

Il prossimo anno rallentano consumi, occupazione, investimenti ed export

Nelle previsioni di autunno del centro studi di Confindustria il Pil 2022 si chiude in crescita del 3,4%, grazie alla sola crescita già acquisita alla fine del primo semestre, ma il 2023 sarà caratterizzato dalla crescita zero. Si rivelerà decisivo lo shock provocato dai rincari di gas, elettricità e petrolio. L'incidenza dei costi energetici sulla produzione spinge la bolletta a 110 miliardi. Rallentano consumi, occupazione, investimenti ed export. Bankitalia e Upb: la lotta all'inflazione sarà lunga, servono nuove misure selettive.

Picchio, Trovati *—alle pagg. 4 e 5*

La crescita sarà a zero nel 2023, pesano extra costi e caro energia

Confindustria. Per il Centro studi decisivo lo shock di gas, elettricità e petrolio. L'incidenza dei costi energetici sulla produzione spinge la bolletta a 110 miliardi. Rallentano consumi, occupazione, export e investimenti

Nicoletta Picchio

Un Pil a zero per il 2023, con lo shock energetico che abbatte le prospettive di crescita. Il 2022 si chiude con un dato molto superiore alle attese, con l'Italia che ha fatto meglio di altri paesi europei, +3,4%, grazie all'andamento positivo di mesi passati. Per l'anno prossimo, invece, «c'è una forte revisione al ribasso, -1,6%, rispetto alle previsioni di aprile». È il Centro studi di Confindustria a disegnare l'andamento dell'economia. Stagnazione, quindi, con un trend in negativo nell'ultimo trimestre del 2022 e all'inizio del prossimo, con un recupero nel corso del 2023.

Economia ferma ed inflazione record arrivata a settembre all'8,5%: nella media l'indice dei prezzi 2022 si attesterà al 7,5% per poi scendere al 4,5% nel 2023. Motivo principale di questo scenario è l'andamento dell'energia: l'impennata dei prezzi energetici al consumo, +44,5% annuo, è responsabile per il Csc di circa la metà dell'aumento inflazionistico. La stima del Centro studi, diretto da Alessandro Fontana, è di un aumento di 110 miliardi di euro nella media del 2022 dei costi energetici delle imprese rispetto ai valori pre pandemia, una cifra di 43 miliardi per il solo manifatturiero. Il peso dei costi energetici sul totale sale dal 4,6% al 9,8% «livelli insostenibili», che causano una riduzione dei margini.

Lo scenario prende come prezzo medio del gas 200 euro a MWh. Ma il Csc ha fatto due diverse ipotesi: se dovesse schizzare a 330 euro in modo duraturo ci sarebbe un impatto peggiorativo sul Pil di un -1,5% nel 2022-2023; con un tetto a 100 euro MWh il Pil guadagnerebbe un +1,6% nel biennio.

«Un'emergenza nazionale, non solo dell'industria», ha detto il direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti. Anche perché gli effetti negativi dello shock energetico si ripercuotono su tutta l'economia. Se all'inizio di quest'anno c'era stata una ripresa dei consumi, ha spiegato Fontana, grazie all'extra risparmio e alla fine delle misure anti Covid, in quest'ultima parte ci si aspetta un «significativo indebolimento», per la prudenza delle famiglie, per il peso dell'inflazione, per il fatto che l'extra risparmio si concentra tra i più abbienti: dal 3,1% del 2022 si passa al -0,1% del 2023 (-3,0% sotto i livelli del 2019).

Anche gli investimenti delle imprese perdono slancio, dopo primi mesi sostenuti, spinti in particolare dalle costruzioni: dal 10,2% del 2022 si scende al 2,4%, anche a causa dell'aumento dei tassi di interesse, che hanno impatto sul costo del credito. Un focus è sul Pnrr: per ora è stato attuato nei tempi previsti, ma molti investimenti sono stati rinviati al 2025-2026, con rischi di prezzi più alti, carenza di materiali: nel 2022 saranno spesi 15 miliardi, invece di 29,4 e nel 2023 40,9 miliardi, 2,4 in meno di quanto previsto nel Def. Alla fine di quest'anno e durante il prossimo frenerà l'export, per la restrizione della domanda mondiale, dopo un inizio anno superiore alle attese: si passa dal 10,3 del 2022 al +1,8 del 2023.

Per l'occupazione l'andamento è analogo: nella prima metà del 2022 è cresciuta ad un ritmo superiore al pil, 4,3, (in termini di Ula) ma l'attesa è che la dinamica sia negativa tra l'autunno e l'inverno, sulla scia del pil, anche se meno intensamente e con più ritardo. Nella seconda metà del 2023 è prevista una ripresa del mercato del lavoro. Nella media del 2023 quindi l'occupazione resterà stabile, -01, mentre nel 2023 risale il tasso di disoccupazione, +8,7 su 8,1.

Per quanto riguarda i conti pubblici nonostante l'aumento della spesa per interessi dovuta al rialzo dei tassi il debito pubblico nel 2023 è migliore delle attese, 3,5%; il debito è previsto al 145,5% del Pil, in calo di 4,7 punti, nel 2022, ma nel 2023 calerà solo dello



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

0,7%, pari a 144,9% per effetto della mancata crescita. Serve una politica di bilancio prudente, ammonisce il Csc, anche se il gettito fiscale potrebbe essere superiore ai 10 miliardi, 0,5 punti di Pil, rispetto alle previsioni del Def.

Il governo ha già stanziato 60 miliardi ma servono interventi strutturali, ha detto Fontana. Per il direttore del Csc occorre ridurre i consumi nazionali, un tetto Ue al prezzo del gas, riforme del mercato elettrico e tagliare la dipendenza energetica italiana. Serve più Europa, ha sottolineato Mariotti, convinta che se ci fosse stata in Russia un'economia diversificata, con una maggiore presenza industriale, la situazione sarebbe potuta essere diversa e che dopo la guerra si dovranno recuperare i rapporti commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

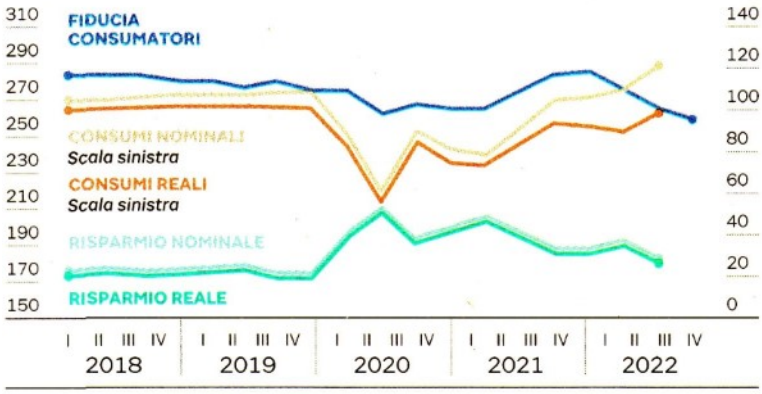
43 miliardi

LA BOLLETTA ENERGETICA
La bolletta energetica per le imprese della sola manifattura nel 2022 è cresciuta di 43 miliardi, pari al 143% in più rispetto al periodo pre-Covid

Le strozzature dell'economia italiana

CONSUMI MINACCIATI DALL'INFLAZIONE

Famiglie, miliardi di euro, indici 2010=100, dati trimestrali



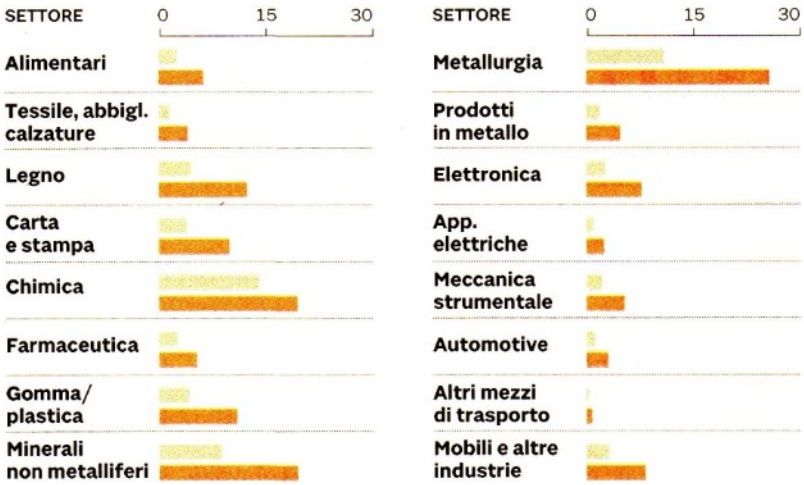
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT

L'AUMENTO DEI COSTI

Incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione nei vari comparti manifatturieri* *Dati 2022 a confronto con la media 2018/19, in %*

PRE-PANDEMIA
STIME 2022

(*) E' escluso il settore della raffinazione del petrolio.
Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazio ne del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate. Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Refinitiv , Eurostat



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I principali numeri di quest'anno e del prossimo

2022 2023

PIL

+3,4

Pil più alto del previsto
La crescita per il 2022 (+3,4%) è già tutta acquisita ed è molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa. La dinamica è stata positiva soprattutto nella prima metà dell'anno

0,0

La crescita è zero
Per il prossimo anno, invece, c'è una forte revisione al ribasso rispetto allo scenario di aprile (-1,6 punti), che porta alla stagnazione in media d'anno

CONSUMI

+3,1

Più spesa dopo il Covid
Soprattutto nel 2° trimestre del 2022 le famiglie sono tornate a spendere (+2,6%), grazie al superamento delle misure anti-Covid, poi è iniziato il calo

-0,1

Consumi restano piatti
A causa di prezzi alti e riduzione del potere d'acquisto nella seconda metà del 2022 si indeboliscono i consumi che poi sono previsti che restino piatti nel 2023 (-0,1%)

EXPORT

+10,3

Boom sopra aspettative
Nella prima parte del 2022 la performance dell'export è stata molto positiva e superiore alle attese, nonostante gli aumenti dei prezzi lungo le filiere internazionali e le sanzioni incrociate con la Russia

+1,8

Domanda estera frena
La brusca frenata della domanda internazionale soprattutto nei principali mercati di sbocco delle merci italiane (Ue e Usa), ridurrà molto la crescita dell'export

OCCUPAZIONE

+4,3

Aumento superiore al Pil
Nella prima metà del 2022 l'occupazione in termini di ULA è cresciuta a un ritmo superiore al Pil, spinta da una risalita sia delle ore per occupato, sia del numero di occupati

-0,1

Troppo lenta la risalita
La dinamica sull'occupazione diventa negativa tra l'autunno e l'inverno. Nella seconda parte del 2023, invece, è prevista una ripresa anche se in base alla lenta risalita dell'economia.

INFLAZIONE

+7,5

Impennata dei prezzi
La dinamica dei prezzi è salita rapidamente nel 2022,su valori che non si vedevano dagli anni Ottanta. L'impennata dei prezzi energetici al consumo (+44,5% annuo) è responsabile di circa metà di tale aumento

+4,5

Cala se prezzo gas fermo
L'aumento dei prezzi si ridurrà parzialmente il prossimo anno (per l'effetto meccanico di un prezzo del gas ipotizzato fermo nell'orizzonte previsivo), ma su valori ancora doppi rispetto all'obiettivo della Bce

110 miliardi

SHOCK ENERGIA PER LE IMPRESE
La bolletta energetica per il sistema produttivo nel 2022 è cresciuta di 110 miliardi, pari al 127% in più rispetto al biennio 2018-2019

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

2,4%

INVESTIMENTI IN FRENATA
Le stime Csc indicano una crescita del 10,2% degli investimenti nel 2022. Il ritmo di espansione è però in frenata nel 2023, con un +2,4% in media d'anno

ADOBESTOCK



Imprese in difficoltà.
Il governo ha già stanziato 60 miliardi, ma le imprese chiedono interventi strutturali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

09-OTT-2022
da pag. 6 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PANORAMA

Il Papa: «Per lo sviluppo serve lavoro, non assistenzialismo»

Monito in udienza

Il Papa torna a chiedere politiche di sviluppo che mettano al centro la persona. «La crescita inclusiva trova il suo punto di partenza in uno sguardo non ripiegato su di sé, libero dalla ricerca della massimizzazione del profitto. La povertà non si combatte con l'assistenzialismo, la anestetizza ma non la combatte», ha detto ieri durante l'udienza ai partecipanti al convegno della Centesimus Annus. «Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro un vita degna mediante il lavoro. Il lavoro è la porta della dignità».

«Senza un impegno di tutti - ha osservato ancora il Pontefice - per far crescere politiche lavorative per i più fragili, si favorisce una cultura mondiale dello scarto. Cresce la ricchezza e nascono nuove povertà. Ecco perché il futuro invoca un nuovo sguardo, e ciascuno nel suo piccolo è chiamato a farsi promotore di questo modo differente di guardare il mondo».

Il Papa ha poi invitato a lottare contro «i mali della speculazione corrente che alimenta i venti di guerra». «Il futuro - ha osservato Bergoglio- invoca un nuovo sguardo, e ciascuno nel suo piccolo è chiamato a farsi promotore di questo modo differente di guardare il mondo, a partire dalle persone e dalle situazioni che vive nel quotidiano. Siamo tutti fratelli e sorelle, e se io sono il proprietario di un'azienda, questo non mi legittima a guardare i miei dipendenti con aria di sufficienza. Se sono l'amministratore delegato di una banca, non devo dimenticare che ogni persona va trattata con rispetto e cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1615


Appalti, corruzione e bonus: frodi allo Stato per 34 miliardi

Superficie 7 %

CORRIERE DELLA SERA

09-OTT-2022
da pag. 29 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 241242 Diffusione: 261227 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pil, l'allarme di Confindustria: «Nel 2023 la crescita sarà zero»

Prodotto interno lordo: + 3,4 nel 2022. Poi arriverà la stagnazione, a partire già da fine anno

ROMA Lo definisce «un quadro fosco, zavorrante» Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, dopo aver ascoltato le cifre del Rapporto di previsione presentato ieri a Roma e realizzato dal Centro Studi dell'associazione di viale dell'Astronomia. Numeri che prevedono un 2023 con «crescita piatta» e il direttore del Centro Alessandro Fontana quasi la sussurra quella parola: «Il quadro è in peggioramento, ci aspettiamo una stagnazione». Se il Pil nel 2022 segnerà complessivamente un +3,4%, secondo Confindustria già nell'ultimo trimestre dell'anno (il IV) il segno diventerà negativo con un meno 0,6% e nel primo trimestre 2023 resterà sotto lo zero con -0,3%. Una leggera ripresa potrà esserci a partire dal secondo trimestre con un +0,2%, «ma si tratterebbe di un mero recupero dei livelli di attività perduti nei 6 mesi precedenti», la crescita dunque nel 2023 si avvia ad essere «molto bassa o negativa».

Scenderanno gli investimenti delle imprese dopo lo slancio della prima parte del 2022, sia per gli elevati costi dell'energia, un vero e proprio «choc energetico che abbatte le prospettive di crescita», sia per le tensioni sul commercio mondiale, sia per i rialzi dei tassi «che avranno un impatto negativo sul costo del credito. Le risorse del Pnrr, dice lo studio di Confindustria, «esercitano una significativa spinta agli investimenti in Italia». Ecco perché la sua piena attuazione è fondamentale, spiega Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio: «È efficace per la crescita, anche se spostata al 2024-2026, dalla sua attuazione si attende un impatto forte sul Pil per il quale rappresenta il 2,7%, è un motore di crescita per alimentare l'economia». Ma anche sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, avverte Confindustria, pesano e peseranno gli altissimi costi energetici che per le imprese italiane si sono tradotti in 110 miliardi di euro in più di spesa. E la prevista frenata dell'export, dopo l'ottima prestazione di inizio 2022, non aiuterà le aziende.

Giù anche i consumi delle famiglie già ora in calo per l'inflazione arrivata all'8,9%. E l'extrarisparmio accumulato pari a 126 miliardi di euro non basterà a coprire le spese. Di quei 126 miliardi, sottolinea Fontana, «13 sono stati già erosi dall'inflazione». Dopo l'exploit dell'ultimo anno, anche l'occupazione calerà: Confindustria prevede un -0,1% nella prima parte del 2023. Nuovi interventi del governo? Cavallari invoca piuttosto «una politica fiscale comune a tutta l'area Euro». Mentre Fabrizio Balassone di Bankitalia invoca la necessità di «passare il più velocemente possibile alle energie alternative». Mariotti parla di «emergenza nazionale» per cui interventi come quelli finora predisposti dal governo «non saranno né sufficienti né possibili: questa è una crisi che richiede più Europa».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4 per cento
La crescita del Pil nel 2022 secondo il Centro studi di Confindustria, ma nel quarto trimestre la crescita si arresterà chiudendo in negativo dello 0,6

7,5 per cento
L'inflazione media nel 2022 secondo il Centro Studi di Confindustria. A settembre il valore è ancora più alto: +8,9% sullo stesso mese del 2021

Il profilo



● Ieri l'Ufficio studi di Confindustria ha presentato a Roma il suo annuale Rapporto di previsione. *Nella foto,* Francesca Mariotti, dg di Confindustria



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

08-OTT-2022
da pag. 28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Riforma processo civile, le imprese nel comitato per il monitoraggio

Il Congresso di Lecce

Al pool la valutazione periodica sugli obiettivi raggiunti

Giovanni Negri

Un monitoraggio costante sull'andamento del nuovo processo civile, sulla coerenza dei risultati anche interlocutori rispetto agli obiettivi ambiziosi del Pnrr. Con la partecipazione di tutti gli stakeholders della giustizia civile, dagli avvocati ai magistrati, alle imprese. È stato così firmato dalla ministra della Giustizia in carica Marta Cartabia il decreto di istituzione del comitato tecnico scientifico per il monitoraggio sull'efficienza della giustizia civile.

Una notizia emersa - al pari di quella sui parametri forensi che si apprestano ad approdare in Gazzetta - a latere dei lavori del Congresso nazionale forense di Lecce, in chiusura oggi con il voto conclusivo sulle mozioni. Del comitato faranno parte tra gli altri gli avvocati Silvia Izzo, docente a Cagliari e consulente dell'ufficio studi del Cnf, Antonio De Notaristefani, presidente delle Camere civili, Sergio Paparo, coordinatore Ocf; i vertici dell'ufficio legislativo del ministero Franca Mangano e Filippo Danovi; i magistrati Giuseppe Meliadò e Guido Romano; il direttore dell'area Affari legislativi di Confindustria Antonio Matonti, il vice capo della divisione economia e diritto di Bankitalia e Maria Giuseppina Muratore della direzione centrale Istat.

Al pool messo in campo dalla Giustizia è affidato un compito di valutazione periodica del raggiungimento degli obiettivi di accelerazione e semplificazione del procedimento civile, «di analisi dell'effettiva funzionalità degli istituti finalizzati all'alleggerimento dei carichi giudiziari, in un'ottica di smaltimento del contenzioso e riallineamento dei tempi processuali». Entro il prossimo 30 giugno il comitato dovrà riferire sull'evoluzione dei dati sullo smaltimento dell'arretrato e sui tempi di definizione dei processi. Poi dovrà comunque intervenire con cadenza annuale, trasferendo le comunicazioni e le informazioni al Consiglio superiore della magistratura.

Di fatto così il lavoro di verifica affiancherà la tabella di marcia concordata in sede di Pnrr: un abbattimento dell'arretrato del 65% in primo grado e del 55% in appello entro la fine del 2024, abbattimento che dovrà toccare il 90% in tutti i gradi di giudizio entro la metà del 2026, una riduzione del 40% della durata dei procedimenti entro la metà del 2026. Un'attenzione particolare dovrà poi essere dedicata a due punti chiave della riforma, innanzitutto l'intervento in materia di sistemi l'alternativa di risoluzione delle controversie, in particolare conciliazione e negoziazione assistita, con l'obiettivo di misurarne gli effetti in termini di contenimento del contenzioso e di conservazione anche prospettica della condizione di procedibilità. E poi focus sull'efficacia del nuovo procedimento introdotto in materia di persone, minorenni e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615



Il Sole 24 ORE
08-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

PUBBLICO IMPIEGO

Parità di genere e Pa: arrivano le linee guida

Gianni Trovati —a pag. 2

Pa al femminile ma non tra i dirigenti, arrivano le Linee guida per la parità

Pubblico impiego. Le donne sono il 58% dei dipendenti ma il 38% nella dirigenza amministrativa e dominano nel part time
Nei nuovi indirizzi dei ministri Brunetta e Bonetti le istruzioni per rimediare. Chiesta più trasparenza su carriere e divari retributivi

PNRR
Tra gli obiettivi la riduzione di tre punti dei divari di genere nei tassi di occupazione (oggi è al 27%)

LA CHECK LIST
Chiesta a ogni ente la verifica del quadro attuale, sotto esame anche smart working e tempo parziale

Gianni Trovati
ROMA

C'era bisogno delle nuove Linee guida sulla parità di genere in una Pubblica amministrazione che si è progressivamente femminilizzata fino a essere composta da donne per il 58,2% del proprio personale? La risposta è «sì». E per trovarla è sufficiente andare un poco più a fondo rispetto al grezzo dato complessivo.

Perché se ci si avvia per un viaggio lungo le scale della gerarchia organizzativa degli uffici pubblici si è circondati da donne nel livello di partenza, fra il personale non dirigente. Ma quando si sale dalle parti della dirigenza amministrativa la percentuale femminile scende al 38%, e si assottiglia ancora se si entra nella riserva della dirigenza di prima fascia. C'è un problema, insomma: che mescola cultura organizzativa, distribuzione delle opportunità e strumenti di conciliazione fra lavoro e vita privata e famigliare.

Proprio per questo le Linee guida elaborate in tandem dal ministro per la Pa Renato Brunetta e dalla sua collega alle Pari opportunità e Famiglia Elena Bonetti sono intitolate alla «parità di genere nell'organizzazione e gestione del rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni». Perché non è una banale questione di quote rosa; ma un tema trasversale che interessa tutte le leve della macchina pubblica. «Vogliamo offrire indicazioni concrete e percorribili per una migliore organizzazione lavorativa, perché pari opportunità di genere significano reali opportunità per il Paese». «Si tratta - aggiunge Elena Bonetti - di un altro tassello di quel percorso che abbiamo voluto promuovere nel Pnrr, dove la parità è asse traversale del Piano».

La cornice in cui si inquadrano i nuovi indirizzi targati Bonetti-Brunetta è infatti quella del Pnrr, che fra i divari da colmare con il doppio programma di investimenti e riforme annovera anche quello di genere. In questa chiave gli obiettivi generali sono fissati dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-26: ridurre di almeno 3 punti la distanza fra i tassi di occupazione maschile e femminile, che ancora oggi viaggia a un 27% privo di paragoni nelle economie più avanzate della Ue, stringere di oltre due punti il divario fra donne con e senza figli (oggi è 12 punti contro i 9-9,5 della media Ue) e portare a un 30% europeo dall'attuale 22% italiano la quota delle imprese femminili.

I primi due obiettivi intervengono direttamente sulle modalità d'azione dei datori di lavoro. E la pubblica amministrazione con i suoi 3,2 milioni di dipendenti è il più grande datore di lavoro italiano.

Per questa ragione le 23 pagine delle nuove Linee guida, dopo l'analisi del contesto, scelgono la strada pragmatica delle indicazioni che ogni amministrazione pubblica è chiamata a seguire nella gestione del reclutamento e nell'organizzazione di chi è già al lavoro. L'azione concreta deve partire da una «check list della parità di genere», che misura la rappresentatività attuale negli uffici, valuta le procedure di selezione per i nuovi ingressi, e misura la cultura manageriale di genere messa in atto fin qui, l'organizzazione e la trasparenza interna sulle scelte. Definite le premesse, si individuano una serie di «raccomandazioni» che sono accomunate dal filo rosso della responsabilità soggettiva richiesta ai singoli enti.

Perché da evitare c'è prima di tutto un rischio che ricorre con frequenza elevatissima nelle nostre pubbliche amministrazioni: quello di un'applicazione formal-burocratica di norme e indirizzi che finisce per sortire effetti contrari a quelli sperati, senza che nessuno se ne ignteressi o peggio se ne accorga. Per questo si chiede, in particolare a chi ha funzioni dirigenziali, di «identificare e rimuovere preventivamente condizioni che impattano indirettamente sugli effetti potenziali delle misure proposte», e di «evitare clausole che – pur efficaci in sé – sono di difficile attuazione o rischiano di avere effetti solo formali o di rivelarsi un boomerang», di non trattare le questioni di genere come «un argomento isolato» e non «sottovalutare l'importanza di una comunicazione chiara e della trasparenza per coinvolgere i dipendenti in azioni positive». Soprattutto, è indispensabile analizzare il problema con occhi sinceri, evitando «il riconoscimento insufficiente



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

dei pregiudizi di genere nei processi di reclutamento e assunzione». Il boomerang si può nascondere, spiegano le Linee guida, anche dove non te li aspetti: per esempio nel lavoro agile, che è un ottimo strumento di conciliazione fra vita e lavoro ma può diventare anche un meccanismo discriminatorio se concesso solo alle donne, come del resto è già successo al part time. Per questo nel Piao, il piano unico di attività e organizzazione che sostituisce e ingloba i vecchi atti di programmazione le Pa dovrebbero indicare anche il quadro di genere nei diversi livelli gerarchici e per le varie tipologie di incarico. le differenze retributive fra uomini e donne, le percentuali di genere dei dipendenti in Smart Working, tempo parziale e titolari di permessi ex legge 104 e il numero di giorni di congedo parentale utilizzati all'anno dai dipendenti maschi e dalle loro colleghe.

Passa dall'attuazione sostanziale di questi indirizzi anche il rispetto delle tante norme inserite nella riforma a tappe (forzate) del pubblico impiego per il Pnrr. In una linea che parte dal decreto del 2021 sul reclutamento (Dl 80/2021, dove per esempio si fissano regole sulla parità di genere nelle commissioni d'esame e negli inviti ai colloqui per gli incarichi esterni sui progetti Pnrr) e arriva alla riforma dei concorsi avviata dall'ultimo consiglio dei ministri, nel Dpr che chiede a ogni ente di indicare nei bandi l'attuale rappresentatività di genere, prevedere la condizione di preferenza per quello meno rappresentato quando la distanza è superiore al 30% e assicurare la partecipazione alle candidate che per ragioni di gravidanza o allattamento non possono seguire il calendario delle prove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne nel pubblico impiego

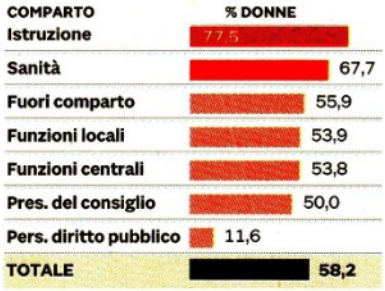
AL FEMMINILE / 1
La distribuzione di genere dei dipendenti pubblici



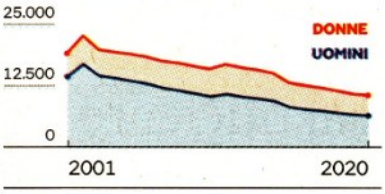
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Aran



AL FEMMINILE / 2
Distribuzione di genere per comparto. *In %*



DIRIGENTI IN RELAZIONE AL GENERE
Dati dal 2001 al 2020



Fonte: elab. Comitato su dati del conto annuale RGS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

IL MATTINO
08-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 30295 Diffusione: 23996 Lettori: 437000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

I focus del Mattino

Sud, il riscatto dei porti: traffico merci oltre la media

Nando Santonastaso

I porti del Sud sembrano invertire la rotta: hanno dimostrato nei primi sei mesi del 2022 di poter intercettare gli aumentati volumi del traffico merci sul "grande mare". Primato a Gioia Tauro per il tonnellaggio.

A pag. 7

Porti, nel Mezzogiorno boom del traffico merci

▶Il report Srm sul primo semestre: nel 2022 la ripresa è del 45 per cento

▶Ma non decollano i progetti per unire gli scali marittimi con l'entroterra

IL MEDITERRANEO

Nando Santonastaso

Cagliari e Augusta, in Sicilia, rispettivamente 2° e 3° in Italia nel segmento energy. Taranto 2° per le rinfuse solide (carbone, gramaglie, minerali ecc.). Salerno 4° per il Ro-Ro (i traghetti che trasportano carichi su gomma e su rotaia). E Gioia Tauro al 1° in assoluto per tonnellaggio complessivo. I porti del Sud sembrano finalmente invertire la rotta: già strategici per la loro collocazione in chiave euro-mediterranea, hanno dimostrato nei primi sei mesi del 2022 di poter intercettare gli aumentati volumi del traffico merci sul "grande mare", tornato centrale a livello geopolitico mondiale, come documenta in modo esemplare il Rapporto 2022 "Italian Maritime economy" di Srm, la società di ricerche collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo.

LA PERFORMANCE

La performance fa notizia (passa ormai dagli scali marittimi meridionali il 45% del traffico merci nazionale): il Mezzogiorno esprime in tutti i comparti valori di peso percentuale molto superiori a quelli di Pil (22%), numero di imprese e di addetti. E l'impatto del traffico via mare ha un valore sempre più consistente per il territorio: l'import-export sul totale del traffico stesso è pari al 64% conto una quota del 36% dell'Italia, avendo superato i 41 miliardi di euro con un balzo del 53% sull'anno precedente (la media nazionale si attesta al 42%). A questi dati vanno aggiunti quelli relativi ai primi investimenti di aziende private nelle Zes, dalla Campania alla Sicilia, a quella Jonica tra Puglia e Basilicata: decisiva l'entrata in vigore dell'autorizzazione unica, voluta dal ministro per il Sud Mara Carfagna, che ha sburocratizzato le procedure e garantito ben altra attrattività alle aree retroportuali.

«Intesa Sanpaolo ha garantito nei primi mesi di quest'anno 200 milioni ad aziende che operano nell'area Zes della Campania sul totale di 670 destinati a sostenere la liquidità delle aziende della regione», rivela Giuseppe Nargi, Direttore regionale Sud del Gruppo. Molto, inoltre, si attende dalle risorse stanziate dal Pnrr per i porti (4 miliardi a livello nazionale, circa un terzo al Sud) anche se ora i conti e soprattutto i costi dei vari interventi sono sotto esame alla luce della crescita abnorme dei prezzi delle materie prime e dell'energia.

L'immagine, insomma, di un settore che prova a scrollarsi di dosso l'etichetta del "vorrei ma non posso" sembra decisamente in miglioramento. Ma la rota resta in gran parte ancora complicata. E non solo per i ritardi del pubblico. I dati pubblicati di recente dal magazine "Ship2Shore" che segue l'economia del mare e dei trasporti documentano che appena il 25% delle risorse assegnate in questi giorni alla lo-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 30295 Diffusione: 23996 Lettori: 437000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

gistica dal ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili è finito ad aziende del settore che operano al Sud. Due terzi degli investimenti, 117 milioni compresa la quota statale (si tratta di soldi stanziati per favorire l'acquisto di nuovi mezzi per il trasporto ferroviario delle merci, soprattutto) se li sono assicurati i gruppi impegnati nell'intermodalità del Nord. Più bravi loro? No, semplicemente dal Mezzogiorno sono arrivate pochissime richieste.

È vero che i porti del Sud sono, come dicono i tecnici, «vocati al mare più che all'entroterra» ma è anche vero che quello dei collegamenti ferroviari con le aree interne e di qui con le grandi direttrici del trasporto nazionale su rotaia resta un limite enorme. Anche per questo, la rimonta dei porti meridionali è incoraggiante. E lo è soprattutto il peso sul comparto "Energy" (petrolio greggio e raffinato) che oggi raggiunge, in base ai dati del Rapporto Srm, il 47% dei rifornimenti e delle esportazioni petrolifere via mare dell'Italia, essendo il terminale di importanti pipeline dal Nord Africa e dall'Asia. «È la conferma della nuova centralità del Mediterraneo - spiega Massimo Deandreis, Direttore generale di Srm - che si sta trasformando da semplice mare di transito a mare dove crescono i commerci e le attività logistiche, e dove i porti a partire da quelli italiani e in particolare del Mezzogiorno diventano sempre più importanti anche nel loro nuovo ruolo di hub energetici. Ecco perché le ingenti risorse che il Pnrr ha destinati al potenziamento delle infrastrutture portuali e alle Zes rappresentano un'occasione irripetibile per rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e per lo sviluppo del Mezzogiorno».

I DATI

La guerra in Ucraina ha sicuramente aperto una prospettiva importante al Mezzogiorno in chiave di approvvigionamento energetico. Ma nei dati di Srm si legge che già prima del conflitto il settore marittimo made in Sud aveva dimostrato tutta la sua competitività: con il Ro-Ro e le autostrade del mare incide oggi per il 49% sul totale Italia), avendo svolto un ruolo chiave in fase pandemica in quanto «cinghia di trasmissione di un trade di prossimità e trasporto di veicoli pesanti sottratti alla strada». «Nel Mediterraneo tra i primi 10 porti per Ro-Ro 7 sono italiani e tre meridionali», conferma Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy di Srm. E aggiunge: «Sono stati frantumati tutti i numeri del 2019 a dimostrazione del fatto che ormai per il 69% il sistema produttivo meridionale dipende dal mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gioia Tauro è tornato primo porto in Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1623